

Un doppio interrogativo: Dante è teologicamente inattuale? Dante è spiritualmente inattuale?

Dante nella *Commedia*, la prima volta in cui si esprime come personaggio della scena in un discorso diretto, grida: «*Miserere di me!*» (Inf. 1,65): una implorazione commista di latino biblico e di volgare, nel ricorso spontaneo alla lingua della Chiesa e, insieme, al linguaggio degli affetti individuali. Lo smarrimento nell'errore degli intrichi dell'esistenza provoca il grido di un uomo che si sente voce della intera umanità. «Tralasciando ogni sottigliezza, per parlare brevemente, – scrive Dante a Cangrande della Scala – **l'obiettivo della *Commedia* [...] consiste nell'allontanare i viventi, durante la loro esistenza, dallo stato di miseria, per condurli allo stato di felicità** [*omissa subtili investigatione, dicendum est breviter quod finis totius et partis est removeere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis*]» (DANTE, *Epistola XIII, a Cangrande della Scala*, 15). «*Miserere di me!*» esprime – nella solidarietà di una relazione ecclesiale e, in genere, sociale – la drammatica presa di coscienza – individuale e collettiva – di un difetto, di una distanza, di una colpa. E, allora, la viscerale necessità di un perdono, di una salvezza.

Ecco: proprio il tema del bisogno di una salvezza sarei tentato di crederlo adesso inattuale, nonostante il dubbio di cadere nel moralismo.

Almeno dal secolo dell'Illuminismo siamo rassicurati tutti dal senso di una nostra innocenza umana, di una nostra irresponsabilità secondo stato di natura. Constatato d'altronde che la mia spiritualità – cioè il mio modo di vivere la fede qui e adesso – si nutre preferibilmente, in sintonia con l'ottimismo del mio tempo, della parola di Gn 1,26-27:

«“Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiamo dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. | Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina».

Il mio umanesimo è invece meno sensibile a Gn 2,7, della cui zona d'ombra ci si deve pur ricordare almeno il primo giorno di Quaresima:

«Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente».

Altrettanto, mi accorgo che la mia autopercezione antropologica pospone volentieri il ricordo della trasgressione nell'Eden e delle sue conseguenze (cf. Gn 3,6 ss.) a quello di Gn 1,25:

«L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna».

Nel nostro contesto antropologicamente ottimista, però, il nichilismo attivo dello *Übermensch* (superuomo), le nostre guerre mondiali, i nostri genocidi, la crisi ecologica globale che devasta «l'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Par. 22,151-3*), probabilmente non sono un paradosso; però mi sembra che, ancora oggi, dal vivere nella contraddizione – o nelle contraddizioni – non consegua che raramente in noi l'impulso a qualche conversione, quasi abbia ragione il Salmo (48,13a), osservando: «l'uomo nella prosperità non comprende».

Ecco che allora il dantesco «*Miserere di me!*» – come contrassegno di una spiritualità epocale – per noi può manifestarsi **inattuale, sì, ma provocatoriamente inattuale**. Così come la disperazione su cui spesso insiste l'arte figurativa del '900 e contemporanea, come molta irritante musica di tante avanguardie.

La provocatorietà inattuale di Dante punge, forse perché tante volte il poeta era inattuale perfino al suo tempo; come quando metteva in guardia:

Par. 5

**Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch'ogne acqua vi lavi.**

75

Un appello salvifico alla vigilanza della ragione, sia essa il buon senso comune o una deduzione di verosimiglianza teologica-filosofica. E conclude troncando:

**Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.**

78

Come Dante – in sintonia con i Padri – legge la Bibbia per trovarvi il suo cammino alla felicità:

«"Durante l'esodo di Israele dall'Egitto, la casa di Giacobbe si staccò da un popolo straniero, la Giudea divenne un santuario e Israele il suo dominio". Se osserviamo solamente il **significato letterale**, questi versi appaiono riferiti all'esodo del popolo di Israele dall'Egitto, al tempo di Mosè; ma se osserviamo il **significato allegorico**, il significato si sposta sulla nostra redenzione ad opera di Cristo. Se guardiamo al **senso morale**, cogliamo la conversione dell'anima dal lutto miserabile del peccato alla Grazia; il **senso anagogico** indica, infine, la liberazione dell'anima santa dalla servitù di questa corruzione terrena, verso la libertà della gloria eterna

*[“In exitu Israel de Egipto, domus Iacob de populo barbaro, facta est Iudea sanctificatio eius, Israel potestas eius”. Nam si ad litteram solam inspiciamus, significatur nobis exitus filiorum Israel de Egipto, tempore Moysis; si ad allegoriam, nobis significatur nostra redemptio facta per Christum; si ad moralem sensum, significatur nobis conversio anime de luctu et miseria peccati ad statum gratie; si ad anagogicum, significatur exitus anime sancte ab huius corruptionis servitute ad eterne glorie libertatem]» (DANTE, *Epistola XIII, a Cangrande della Scala, 7*)*

Dunque, il magistero biblico innanzi tutto; quindi la Tradizione e il magistero della Chiesa; e ciò anche se gli è stato possibile immaginare promesso all'Inferno perfino un papa ancora vivente. 'Salvamento' è un *hapax* nella *Commedia* di Dante, anche se essa è stata definita come «il poema della salvezza dell'uomo Dante stesso e dell'umanità»; eppure l'aggettivo 'salvo' vi ricorre una volta sola, e il verbo 'salvare'/'salvarsi' due volte, ma sempre in un senso ordinario, non soteriologico. La nostra parola 'Salvezza' ha invece come suo equivalente nel lessico dantesco il lemma 'salute' (a patto che non significhi semplicemente il 'saluto'). 'Salute', in senso proprio, ricorre invece 10 volte, sebbene in accezioni varianti: certamente la **salvezza personale** (la 'mia', la 'sua', la 'loro'), ma anche **salvezza della Fede** stessa ad opera di chi la difende, come fece S. Domenico («mutua salute»); ma **la salvezza si propone in gradazioni di intensità**, Dante dice anche «maggior salute» o «più alta salute»; perciò «**l'ultima salute**» – **in senso causativo** – è **Dio stesso**. Peraltro il giovane Dante aveva anche scritto: «**Vede perfettamente onne salute / chi la mia donna tra le donne vede**» ... [Dante, *Vita nuova*, 26].

Purg. 17,106-7
 ...] mai non può da la **salute**
 amor del suo subietto volger viso [*ritrarre lo sguardo*]

[...] Quindi ripreser li occhi miei virtute
 a rilevarsi; e vidimi translato
 sol con mia donna **in più alta salute.** 84

Purg. 30,50-1
 ...] Virgilio dolcissimo padre,
 Virgilio a cui per **mia salute** die'mi; 51

Ben m'accors'io ch'io era più levato,
 per l'affocato riso de la stella [Marte],
 che mi pareva più roggio [rosso] che l'usato. 87

Purg. 30,136-8
 Tanto giù cadde [*Dante*], che tutti argomenti
 a la **salute sua** eran già corti,
 fuor che mostrarli le perdute genti. 138

Par. 22,124-6
 «Tu se' sì presso a **l'ultima salute** [*Dio*],
 cominciò Beatrice, «che tu dei
 aver le luci tue chiare e acute; 126

Par. 8,100-2
 E non pur le nature provedute [*determinate*]
 sono in la mente ch'è da sé perfetta [*Dio*],
 ma esse insieme con la lor salute [*esito finale*]: 102

Par. 28,67
 Maggior bontà vuol far **maggior salute**

Par. 12,61-6
 Poi che le sponzalizie fuor compiute
 al sacro fonte intra lui [*san Domenico*] e la Fede,
 u' si dotar di **mutua salute**, 63
 la donna che per lui l'assenso diede,
 vide nel sonno il mirabile frutto
 ch'uscir dovea di lui e de le rede [*dai suoi eredi*]; 66

Par. 31, 79-81
 «O donna in cui la mia speranza vige,
 e che soffristi per **la mia salute**
 in inferno lasciar le tue vestige ... 81

Par. 14,76-87
 Oh vero sfavillar del Santo Spiro!
 come si fece sùbito [*improvviso*] e candente [*sfolgorante*]
 a li occhi miei che, vinti, nol soffriro! 78

Par. 33,22-7
 Or questi [*Dante*], che da l'infima lacuna
 de l'universo infin qui ha vedute
 le vite spiritali ad una ad una, 24
 supplica a te [*Maria*], per grazia, di virtute
 tanto, che possa con li occhi levarsi
 più alto verso **l'ultima salute.** 27

Qual è però il presupposto necessario della possibilità di una salvezza, della possibilità che lo stesso Dio-salvezza entri in comunione con la creatura umana? In Dante esso ha il nome di 'redenzione' (da *re + émere*, 'ri-comprare'): ricorre solo due volte, nel VII e nel XX canto del Paradiso, ma – specialmente nel canto VII – con importanza determinante.

Per quanto però mi riguarda, fin da quando, assai giovane, mi misi a scorrere il *Cur Deus homo* ['Perché Dio uomo?'] di Anselmo di Aosta (†1109), il concetto di 'redenzione', in quanto implicante l'idea di una espiazione corrispettiva a un credito di pena, ha suscitato in me istintiva diffidenza, se non una certa ripulsa.

Se è noto quanto sia imbarazzante oggi parlare di 'salvezza', occorre ammettere come altrettanto e più imbarazzante sarebbe se – come molto più spesso fino a non molti anni fa – invece di 'salvezza', dovessimo ricorrere al linguaggio della 'redenzione'.

Anche il concetto di 'redenzione' suppone – analogamente a quello di 'salvezza' – le tre domande di variabile attualità/inattualità:

- **Redenti / salvati da quale stato di sventura?**
- **Redenti / salvati da chi?**
- **Redenti / salvati verso quale stato definitivo?**

Di fatto, come pur risulta dai dizionari teologici-esegetici, **nell'AT e nel NT non esiste un concetto predominante e costante che indichi la 'redenzione'**.

L'AT testimonia che da molteplici situazioni di miseria, o di singoli o del popolo, Dio – implorato di aiuto con fiducia – riesce a salvare. La base esistenziale di questa fiducia è la liberazione dalla schiavitù in Egitto: una esperienza rafforzata dall'assiduo ricordo. **Accanto ai concetti di aiuto e salvamento, se ne trovano altri col significato di 'riscattare', 'liberare', che suggeriscono l'idea che 'a qualcuno' sia versato un prezzo di acquisto, ma niente è detto in proposito.** Lo stato definitivo conseguente all'opera liberatrice di Dio è descritto negli annunci escatologici dei profeti e dell'apocalittica: riconciliazione fra giudei e gentili, fra uomo e natura, distruzione della morte e di ogni dolore, perenne comunione di vita con Dio.

Nel NT Gesù considera come sventura – conformemente all'AT – la situazione concreta dei poveri, dei malati e degli svantaggiati, quindi anche l'imprigionamento nella colpa: situazione da cui il Dio di Gesù promette liberazione.

Ecco allora spiegato perché le traduzioni moderne della Bibbia di *λύτρωσις* / **redemptio** propongono una resa niente affatto univoca. Così per esempio la *Nuova Riveduta*:

Redemptio / λύτρωσις

<p>130,7 O Israele, spera nel SIGNORE, poiché presso il SIGNORE è la misericordia e la <i>redenzione</i> abbonda presso di lui. Egli <i>redimerà</i> Israele da tutte le sue colpe.</p>	<p>Sal 129,5 speravit anima mea in Domino [...] 7 quia apud Dominum misericordia et copiosa apud eum <i>redemptio</i> 8 et ipse <i>redimet</i> Israhel ex omnibus iniquitatibus eius</p>	<p>Sal 129,6 ἤλπισεν ἡ ψυχὴ μου ἐπὶ τὸν κύριον [...] 7 ὅτι παρὰ τῷ κυρίῳ τὸ ἔλεος, καὶ πολλὴ παρ' αὐτῷ <i>λύτρωσις</i>, 8 καὶ αὐτὸς <i>λυτρώσεται</i> τὸν Ἰσραηλ ἐκ πασῶν τῶν ἀνομιῶν αὐτοῦ.</p>
<p>Sal 111,9 Egli ha mandato a <i>liberare</i> il suo popolo, ha stabilito il suo patto per sempre; santo e tremendo è il suo nome.</p>	<p>Sal 110,9 <i>redemptionem</i> misit populo suo mandavit in aeternum testamentum suum sanctum et terribile nomen eius</p>	<p>Sal 110,9 <i>λύτρωσιν</i> ἀπέστειλεν τῷ λαῷ αὐτοῦ, ἐνετείλατο εἰς τὸν αἰῶνα διαθήκην αὐτοῦ: ἅγιον καὶ φοβερὸν τὸ ὄνομα αὐτοῦ.</p>
<p>Mt 20,28 il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come <i>prezzo di riscatto</i> per molti</p>	<p>Mt 20,28 [...] Filius hominis non venit ministrari sed ministrare et dare animam suam <i>redemptionem</i> pro multis</p>	<p>Mt 20,28 [...] ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν διακονηθῆναι ἀλλὰ διακονῆσαι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ <i>λύτρον</i> ἀντὶ πολλῶν.</p>
<p>Mc 10,45 il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita <i>come prezzo di riscatto</i> per molti».</p>	<p>Mc 10,45 [...] Filius hominis non venit ut ministraretur ei sed ut ministraret et daret suam <i>redemptionem</i> pro multis</p>	<p>Mc 10,45 [...] ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν διακονηθῆναι ἀλλὰ διακονῆσαι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ <i>λύτρον</i> ἀντὶ πολλῶν</p>
<p>Lc 1,68 Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e <i>riscattato</i> il suo popolo</p>	<p>Lc 1,68 benedictus Deus Israhel quia visitavit et fecit <i>redemptionem</i> plebi suae</p>	<p>Lc 1,68 Εὐλογητὸς κύριος ὁ θεὸς τοῦ Ἰσραήλ, ὅτι ἐπεσκέψατο καὶ ἐποίησεν <i>λύτρωσιν</i> τῷ λαῷ αὐτοῦ,</p>
<p>Lc 2,36 (Anna, profetessa,) parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la <i>redenzione</i> di Gerusalemme.</p>	<p>Lc 2,38 (Anna prophetissa) loquebatur de illo omnibus qui expectabant <i>redemptionem</i> Hierusalem</p>	<p>Lc 2,36 Καὶ ἦν Ἄννα προφῆτις [...] 38 [...] καὶ ἐλάλει περὶ αὐτοῦ πᾶσιν τοῖς προσδεχομένοις <i>λύτρωσιν</i> Ἱερουσαλήμ</p>
<p>Lc 21,27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. 28 Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra <i>liberazione</i> è vicina</p>	<p>Lc 21,27 et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna et maiestate 28 his autem fieri incipientibus respicite et levate capita vestra quoniam adpropinquat <i>redemptio</i> vestra</p>	<p>Lc 21,27 καὶ τότε ὄψονται τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐρχόμενον ἐν νεφέλῃ μετὰ δυνάμεως καὶ δόξης πολλῆς. 28 ἀρχομένων δὲ τούτων γίνεσθαι ἀνακύψατε καὶ ἐπάρατε τὰς κεφαλὰς ὑμῶν, διότι ἐγγίζει ἡ <i>ἀπολύτρωσις</i> ὑμῶν.</p>
<p>Rm 3,23 tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio 24 ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la <i>redenzione</i> che è in Cristo Gesù</p>	<p>Rm 3,23 omnes enim peccaverunt et egent gloriam Dei 24 iustificati gratis per gratiam ipsius per <i>redemptionem</i> quae est in Christo Iesu</p>	<p>Rm 3,23 πάντες γὰρ ἥμαρτον καὶ ὑστεροῦνται τῆς δόξης τοῦ θεοῦ, 24 δικαιοῦμενοι δωρεὰν τῇ αὐτοῦ χάριτι διὰ τῆς <i>ἀπολυτρώσεως</i> τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ</p>
<p>Rm 8,22 Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; 23 essa non è la sola, ma</p>	<p>Rm 8,22 scimus enim quod omnis creatura ingemescit et parturit usque adhuc 23 non solum autem illa sed et nos</p>	<p>Rm 8,22 οἶδαμεν γὰρ ὅτι πᾶσα ἡ κτίσις συστενάζει καὶ συνωδίνει ἄχρι τοῦ νῦν· 23 οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ τὴν</p>

<p>anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.</p>	<p>ipsi primitias Spiritus habentes et ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum expectantes redemptionem corporis nostri</p>	<p>ἀπαρχὴν τοῦ πνεύματος ἔχοντες ἡμεῖς καὶ αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς στενάζομεν, υἰοθεσίαν ἀπεκδεχόμενοι τὴν ἀπολύτρωσιν τοῦ σώματος ἡμῶν.</p>
<p>Col 1,13 ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, 14 per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.</p>	<p>Col 1,13 (Pater) qui eripuit nos de potestate tenebrarum et transtulit in regnum Filii dilectionis suae 14 in quo habemus redemptionem remissionem peccatorum</p>	<p>Col 1,13 ὃς ἐρρύσατο ἡμᾶς ἐκ τῆς ἐξουσίας τοῦ σκότους καὶ μετέστησεν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ υἱοῦ τῆς ἀγάπης αὐτοῦ, 14 ἐν ᾧ ἔχομεν τὴν ἀπολύτρωσιν, τὴν ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν.</p>
<p>1Cor 1,30 È per Lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione</p>	<p>1Cor 1,30 ex ipso autem vos estis in Christo Iesu qui factus est sapientia nobis a Deo et iustitia et sanctificatio et redemptio</p>	<p>1Cor 1,30 ἐξ αὐτοῦ δὲ ὑμεῖς ἐστε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, ὃς ἐγενήθη σοφία ἡμῖν ἀπὸ θεοῦ, δικαιοσύνη τε καὶ ἁγιασμὸς καὶ ἀπολύτρωσις</p>
<p>1 Tim 2,5 Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, 6 che ha dato se stesso in riscatto per tutti.</p>	<p>1 Tim 2,5 unus enim Deus unus et mediator Dei et hominum homo Christus Iesus 6 qui dedit redemptionem semet ipsum pro omnibus testimonium temporibus suis</p>	<p>1Tim 2,5 εἷς γὰρ θεός, εἷς καὶ μεσίτης θεοῦ καὶ ἀνθρώπων ἄνθρωπος Χριστὸς Ἰησοῦς, 6 ὁ δὸς ἑαυτὸν ἀντίλυτρον ὑπὲρ πάντων</p>
<p>Eb 9,14 ... quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? 15 Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa.</p>	<p>Eb 9,14 [...] sanguis Christi qui per Spiritum Sanctum semet ipsum obtulit immaculatum Deo emundabit conscientiam vestram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi 15 et ideo novi testamenti mediator est ut morte intercedente in redemptionem earum praevaricationum quae erant sub priore testamento repromissionem accipiant qui vocati sunt aeternae hereditatis</p>	<p>Eb 9,14 ...πόσῳ μᾶλλον τὸ αἷμα τοῦ Χριστοῦ, ὃς διὰ πνεύματος αἰωνίου ἑαυτὸν προσήνεγκεν ἄμωμον τῷ θεῷ, καθαριεῖ τὴν συνείδησιν ἡμῶν ἀπὸ νεκρῶν ἔργων εἰς τὸ λατρεῖν θεῷ ζῶντι. 15 Καὶ διὰ τοῦτο διαθήκης καινῆς μεσίτης ἐστίν, ὅπως θανάτου γενομένου εἰς ἀπολύτρωσιν τῶν ἐπὶ τῇ πρώτῃ διαθήκῃ παραβάσεων τὴν ἐπαγγελίαν λάβωσιν οἱ κεκλημένοι τῆς αἰωνίου κληρονομίας.</p>
<p>Ef 1,3 Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, [...] 7 nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.</p>	<p>Ef 1,3 benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi [...] 7 in quo habemus redemptionem per sanguinem eius remissionem peccatorum secundum divitias gratiae eius</p>	<p>Ef 1,3 Εὐλογητὸς ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, [...] 7 ἐν ᾧ ἔχομεν τὴν ἀπολύτρωσιν διὰ τοῦ αἵματος αὐτοῦ, τὴν ἄφεσιν τῶν παραπτωμάτων, κατὰ τὸ πλοῦτος τῆς χάριτος αὐτοῦ</p>
<p>Ef 1,13 dopo aver [...] creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, 14 il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria</p>	<p>Ef 1,13 in quo [...] credentes signati estis Spiritu promissionis Sancto 14 qui est pignus hereditatis nostrae in redemptionem acquisitionis in laudem gloriae ipsius</p>	<p>Ef 1,13 [ἐν τῷ Χριστῷ ...], ἐν ᾧ καὶ πιστεύσαντες ἐσφραγίσθητε τῷ πνεύματι τῆς ἐπαγγελίας τῷ ἁγίῳ, 14 ὁ ἐστὶν ἀρραβὼν τῆς κληρονομίας ἡμῶν, εἰς ἀπολύτρωσιν τῆς περιποιήσεως,</p>

<u>conobbi che 'n quel limbo eran sospesi.</u>	45
«Dimmi, maestro mio, dimmi, signore», comincia' io per voler esser certo di quella fede che vince ogni errore:	48
«uscicci mai alcuno, o per suo merto o per altrui, che poi fosse beato?». E quei che 'ntese il mio parlar <u>coverto</u> [<i>velato</i>],	51
rispuose: «Io era nuovo in questo stato, quando <u>ci vidi venire un possente,</u> <u>con segno di vittoria coronato.</u>	54
<u>Trasseci</u> [<i>fece di qui uscire</i>] l'ombra del primo parente, d'Abèl suo figlio e quella di Noè, di Moisè legista e ubidente;	57
Abraàm patriarca e David re, Israèl con lo padre e co' suoi nati e con Rachele, per cui tanto fé;	60
e altri molti, e feceli beati. E vo' che sappi che, <u>dinanzi ad</u> [<i>prima di</i>] essi, spiriti umani non eran salvati».	63

È inevitabile che Dante recepisca la dottrina invalsa del Limbo: ma è sorprendente e molto significativo il «gran duol» che gli prende il cuore: quasi una ribellione.

Il teologhema patristico del *Descensus in inferna* sembra però toccare Dante con la originaria potenza che la teologia agostiniana – diffidente verso ogni forma di azzardata apocatàstasi universale – aveva invece smorzato, deprimendone gli sviluppi – anche iconografici – nell'Occidente cristiano.

Il 'duolo' rivela così nel *theologus* Dante – testimone autoptico dei segni lasciati dal Cristo nel limbo al momento della sua irruzione liberatrice – una persistente sintonia col pensiero protocristiano di matrice apostolica espresso già nettamente da Ireneo (†202), secondo cui

il Creatore scacciò Adamo dal Paradiso «per pietà, affinché l'uomo non rimanesse per sempre un trasgressore, non fosse immortale il peccato che era in lui e il male non fosse senza fine e insanabile. Egli arrestò così la trasgressione dell'uomo, interponendo la morte e facendo cessare il peccato, assegnandogli un termine per mezzo della dissoluzione della carne che si sarebbe compiuta nella terra, affinché l'uomo, cessando finalmente di vivere al peccato e morendo a questo peccato, cominciasse a vivere per Dio».

Per questo Giovanni Crisostomo – amico e contemporaneo di Gaudenzio di Brescia – poteva dire che il battesimo dei bambini – che sono innocenti - vale non per la remissione del peccato, ma per la loro rigenerazione in Dio:

«Sia Dio benedetto, [...] il solo a fare meraviglie, che tutto ha fatto e tutto ha trasformato! Ecco: è rasserenato dalla libertà chi poco prima era trattenuto prigioniero; è cittadino della Chiesa chi vagava straniero; si ritrova dalla parte della giustizia chi era nella dissoluzione del peccato. Infatti, costoro non soltanto sono liberi, ma anche santi; non solo santi, ma anche giusti; non solo giusti, ma anche figli; non solo figli, ma anche eredi; non solo eredi, ma anche fratelli di Cristo; non solo fratelli di Cristo, ma anche eredi con lui; non solo eredi con lui, ma perfino membra sue; non solo membra sue, ma addirittura suo tempio; e non solo suo tempio, ma anche organi risuonanti del suo Spirito. Sia Dio benedetto, il solo a fare meraviglie! Vedi dunque quanta è la prodigalità del battesimo? Eppure, a qualcuno sembra che la grazia del Cielo consista solamente nella remissione dei peccati... Io invece sono riuscito a contare dieci regali in onore (dell'uomo): e a ragione di essi battezziamo anche gli infanti, sebbene non siano infetti di peccato, affinché però siano a loro conferite in aggiunta santità, giustizia, adozione, eredità e fratellanza con Cristo, così che siano sue membra e diventino dimora del suo Spirito»

Un canto tardoantico, ispirato da una omelia di Gerolamo e diffuso ancora nel Medioevo e Rinascimento in Gallia, Centroeuropa e Norditalia, esprime quindi la gioia incontenibile della liberazione dei morti tutti dell'era antica:

Cum rex glorie Christus infernum debellaturus intraret... «Quando Cristo, il re della gloria, entrò nell'inferno per debellarlo e il coro degli angeli comandò che fossero sollevate al suo cospetto le porte dei principi, il popolo dei santi, che era tenuto prigioniero nella morte, con voce di lacrime già aveva alzato il grido: «Sei venuto agognato, o tu, che aspettavamo nelle tenebre, affinché in questa notte noi incatenati traessi fuori dalle carceri. Te per nome chiamavano i nostri sospiri, te ricercavano i traboccanti gemiti: ora sei davvero tu la speranza dei disperati, la grande consolazione nei tormenti». Alleluia

E Adamo ed Eva?

Agostino era stato costretto ad ammettere la salvezza del primo uomo – indubbio intralcio alla sua teoria sul 'peccato originale' – solo in forza della generale tradizione ecclesiastica: «**Quanto al primo uomo [...], quasi tutta la Chiesa è d'accordo nel dire che Gesù Cristo lo ha liberato dall'Inferno, e questa credenza non è senza fondamento, benché pure non sembri appoggiata sull'espressa autorità delle Scritture canoniche**» (AGOST., *Ep.* 164,3,6).

Dante quindi supera senz'altro S. Agostino col trasferire Adamo dal sommo del Purgatorio – dove con splendido ossimoro che si attaglia a ogni essere umano lo immagina dimorare «con vita

pura e disonesta» (*Par.* 26,139-140)» – addirittura all'Empireo, insieme con Eva, lei ai piedi della Vergine, lui alla sua sinistra, di fronte a S. Pietro sulla destra¹.

Eva è in Paradiso

Par. 32,4-6

«La piaga che Maria richiuse e unse,
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
è colei che l'aperse e che la punse». 6

Adamo è in Paradiso

Paradiso 32,118-123

Quei due che seggon là sù più felici
per esser propinquissimi ad Agusta [*Maria*],
son d'esta rosa quasi due radici: 120

colui che da sinistra le s'aggiusta
è il padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta; 123

dal destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa a cui Cristo le clavi
raccomandò di questo fior venusto [...*del Paradiso*]. 126

L'istinto spirituale di Dante si pone così di nuovo in segreta sintonia con la visione protocristiana formulata da Ireneo di Lione:

«Se dunque l'uomo è salvato, bisogna che sia salvato l'uomo che per primo fu plasmato. Troppo irragionevole sarebbe infatti affermare che colui che fu gravemente leso dal nemico e che per primo soffrì la prigionia non sia stato liberato da Colui che ha vinto il nemico, e che invece siano stati liberati i figli da lui generati nella prigionia. [...] Ma né impotente né ingiusto è Dio, che è venuto in aiuto dell'uomo e l'ha ristabilito nella sua libertà» (IREN. LUGD. *Adv. haer.* III, 23,1-2).

Ma sono 'salvati' anche alcuni pagani!

Il principio bene esposto già da Giustino (†166) è in Dante – nonostante il rigido concetto agostiniano di 'peccato originale' – ancora efficiente: anche i pagani prima di Cristo potevano essere di fatto 'cristiani', partecipandone dello Spirito.

¹ **Adamo:** «l'anima prima / che la prima virtù creasse mai» (*Par.* 26,83-4). **Il peccato di Adamo:** «Or, figliuol mio, non il gustar del legno / fu per sé la cagion di tanto essilio, / ma solamente il trapassar del segno» (*Par.* 26,115-7). **La condizione morale dell'anima di Adamo dopo la morte:** «Nel monte che si leva più da l'onda [*il Paradiso Terrestre, in sommo al Purgatorio*], / fu' io, con vita pura e disonesta» (*Par.* 26,139-140)

Catone Uticense in Purgatorio: Dante fa di lui il custode del Purgatorio, nonostante il fatto che fosse pagano, nemico di Cesare e suicida (il suo è anche un esempio clamoroso di salvezza, quindi dell'imperscrutabilità della giustizia divina).

Traiano e Rifeo in Paradiso...

L'imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedova e ora capisce quanto costa non avere fede, visto che ha conosciuto la vita nel Limbo (Traiano dopo la morte andò fra le anime del Limbo, poi il suo spirito fu richiamato in vita grazie alle preghiere di papa Gregorio Magno; in questa breve resurrezione della carne, Traiano credette in Cristo venuto e ottenne così la salvezza) e in Paradiso. Colui che viene dopo è Ezechia, il re biblico che differì la propria morte e ora comprende che il giudizio divino può essere solo rimandato, non annullato. Viene dopo di lui Costantino, l'imperatore che cedette Roma al papa e fece una cosa sbagliata con giusta intenzione, per cui tale atto non gli ha pregiudicato la salvezza. Il beato nella parte discendente dell'arco è Guglielmo il Buono, rimpianto da Napoli e dalla Sicilia malgovernate, che comprende quanto sia apprezzato da Dio un buon sovrano. Nessuno infine crederebbe che la quinta luce dell'occhio sia il troiano Rifeo, (*Eneide* 2: "che fu tra i Troiani il più giusto e il più osservante del diritto") che ora conosce molto più di quello che gli uomini sanno della grazia divina.

I bambini in Paradiso: come mai ... da 'tutti salvi' a 'salvi' sempre in meno?

Paradiso 32

Bastavasi ne' secoli recenti

con l'innocenza, per aver salute,

solamente la fede d'i parenti; 78

poi che le prime etadi fuor compiute,

convenne ai maschi a l'innocenti penne

per circuncidere acquistar virtute; 81

ma poi che 'l tempo de la grazia venne,

senza battesimo perfetto di Cristo

tale innocenza là giù si ritenne. 84

La 'redenzione' secondo il canto VII

Ecco una sintesi del pensiero esposto da Dante secondo la sistemazione ammirevolmente razionale di S. Anselmo d'Aosta e S. Tommaso d'Aquino (*Summa theol.* III 46-48).

L'umanità è stata per secoli nell'errore, finché a Dio piacque incarnarsi nella natura umana con la nascita di Gesù: **la natura umana era pura e senza macchia nella persona di Cristo, ma era colpevole in se stessa in quanto aveva peccato. La pena della crocifissione fu dunque giustissima, in quanto applicata alla natura umana di per sé, ma assolutamente ingiusta in quanto applicata alla persona di Cristo.** Dallo stesso atto nacquero conseguenze diverse, poiché essa piacque a Dio per motivi giusti e agli Ebrei per motivi abietti, dunque Dante non si deve stupire se si dice che Dio giustamente punì quell'azione.

Quando la natura umana – buona in sé – peccò nella persona di Adamo, perse la propria dignità, né poteva riparare se non per una di queste vie: **Dio poteva perdonarla per sua generosità, oppure l'uomo poteva espiare di sua iniziativa. Tuttavia l'uomo non era in grado, per sua natura, di riparare da solo, perché non poteva umiliarsi tanto quanto era insuperbito**

col peccato originale; allora fu Dio a dover riparare per lui, e poteva farlo in un modo (col perdono o con la punizione) oppure in entrambi: poiché l'opera di chi agisce è tanto più gradita quanto più mostra la propria bontà, Dio decise di redimere l'umanità seguendo ambedue le strade. Mai, in tutta la storia umana, si vide né si vedrà un atto così generoso, in quanto Dio non perdonò l'uomo con un semplice atto di liberalità, ma volle sacrificare se stesso e fu per questo che Cristo si fece uomo.

Gli elementi della soteriologia (dottrina della giustificazione, della redenzione, della salute eterna) sono ricapitolati partendo dal Cristo uomo-Dio, capo del corpo mistico, che per motivi di amore si offrì alla morte di croce, così che **la redenzione umana si attuò secondo le esigenze della giustizia divina**. Per l'umanità, per la libera volontà e per l'immolazione del Cristo l'uomo è stato liberato dal reato di pena e di colpa e riconciliato con Dio →...

] quell'uom che non nacque [= *Adamo*],
dannando sé, dannò tutta sua prole; 27

onde l'umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch'al Verbo di Dio discender piacque 30

u' [ove] la natura, che dal suo fattore
s'era allungata [*allontanata*], unì a sé in persona
con l'atto sol del suo eterno amore [*Spirito Santo*]. 33

...] Questa natura al suo fattore unita,
qual fu creata, fu sincera e buona; 36

ma per se stessa pur fu ella sbandita
di paradiso, però che si torse [si allontanò]
da via di verità e da sua vita. 39

La pena dunque che la croce porse
s'a la natura assunta si misura,
nulla già mai si giustamente morse [*afflisse*]; 42

e così nulla fu di tanta ingiura [*ingiustizia*],
guardando a la persona che sofferse,
in che era contratta tal natura [*unita la divinità*]. 45

Però d'un atto uscir cose diverse:
ch'a Dio e a' Giudei piacque una [*la medesima*] morte;
per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse. 48

Ma io veggi' or la tua mente ristretta [*intricata*]
di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
del qual con gran disio solver s'aspetta. 54

Tu dici: "Ben discerno ciò ch'í' odo;
ma perché Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo". 57

Questo decreto, frate, sta sepulto
a li occhi di ciascuno il cui ingegno
ne la fiamma d'amor non è adulto. 60

[...] La divina bontà, che da sé sperne [*tien lontano*]
ogne livore [*egoismo e invidia*], ardendo in sé [*d'amore*], sfavilla [*esonda di luce*],
sì che dispiega [*manifesta*] le bellezze etterne. 66

Ciò che da lei senza mezzo [*senza cause seconde*] distilla
non ha poi fine, perché non si move
la sua imprenta quand'ella sigilla. 69

Ciò che da essa senza mezzo piove
libero è tutto, perché non soggiace
a la virtute [*influenza*] de le cose nove. 72

Più l'è conforme, e però più le piace;
ché l'ardor santo ch'ogne cosa raggia,
ne la più somigliante è più vivace. 75

Di tutte queste dote s'avvantaggia
l'umana creatura; e s'una manca,
di sua nobilità convien che caggia [*decada*]. 78

Solo il peccato è quel che la disfranca [*fa schiava*]
e falla dissimile al sommo bene,
per che del lume suo poco s'imbianca [*s'illumina*]; 81

e in sua dignità mai non rivene,
se non riempie, dove colpa vòta [*svuota*],
contra mal dilettrar [*in cambio del malvagio diletto*] con giuste pene. 84

**Vostra natura, quando peccò tota
nel seme suo, da queste dignitadi,
come di paradiso, fu remota [*allontanata*];** 87

né ricovrar [*recuperare*] potiensi, se tu badi
**ben sottilmente, per alcuna via,
senza passar per un di questi guadi:** 90

o che Dio solo per sua cortesia

dimesso [*perdonato*] avesse, o che l'uom per sé isso
avesse sodisfatto a sua follia. 93

Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
de l'eterno consiglio, quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso. 96

Non potea l'uomo ne' termini suoi [*nelle sue possibilità*]
mai sodisfar, per non potere ir giusto [*abbassarsi*]
con umiltate obediendo poi, 99

quanto disobediendo intese ir suso [*innalzarsi*];
e questa è la cagion per che l'uom fue
da poter sodisfar per sé dischiuso [*escluso*]. 102

Dunque a Dio convenia con le vie sue
riparar [*reintegrare*] l'omo a sua intera vita,
dico con l'una, o ver con amendue. 105

Ma perché l'ovra tanto è più gradita
da l'operante, quanto più appresenta
de la bontà del core ond'ell'è uscita, 108

la divina bontà che 'l mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie,
a rilevarvi suso, fu contenta. 111

Né tra l'ultima notte e 'l primo die
sì alto o sì magnifico processo,
o per l'una o per l'altra, fu o fie: 114

ché più largo fu Dio a dar sé stesso
per far l'uom sufficiente a rilevarsi [*rialzarsi*],
che s'elli avesse sol da sé dimesso [*perdonato*]; 117

e tutti li altri modi erano scarsi
a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi. 120

[...]
...] Vostra vita [*anima intellettiva*] senza mezzo spira
la somma beninanza [*benignità*], e la innamorà
di sé sì che poi sempre la disira. 144

E quinci puoi argomentare ancora

vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fessi allora

che li primi parenti intrambo fensi».

148

Resta però il fatto che

✚ «oggi la redenzione non può più essere intesa come riconciliazione di un Dio adirato, che in riparazione avrebbe ingiunto la morte cruenta del suo unico Figlio.

Una concentrazione esclusiva del perdono dei peccati sulla vita e la morte di Cristo è in contraddizione con l'alleanza di Dio con l'umanità in Noè e Abramo, aperta al perdono, nonché con la particolare alleanza di Dio con il popolo di sua proprietà. L'obbedienza di Gesù fino alla morte in croce va vista – insieme alla resurrezione operata dal Padre – come segno efficace dell'amore di Dio, e non interpretato come espiazione vicaria (Gesù, vittima innocente su cui gli uomini scaricano tutto il male compresso in loro)» (RAHNER & VORGRIMLER).

✚ Donde ... sempre ... la grave responsabilità della teologia ... nella edificazione e nell'orientamento di una spiritualità in cui il credente sperimenti la gioia e gli effetti della speranza in Cristo ...

UN CONFRONTO TRA PROFEZIA DANTESCA E PROFEZIA PROTOCRISTIANA

La visione mistica e beatificante, segno e primizia di 'salute', in cui culmina l'ascesa di Dante (e nostra) a Dio lascia però capire che nella esperienza genuina della fede – nonostante la bellezza di tutti gli incerti tentativi di comprensione razionale – permane attraverso i tempi, i luoghi e le persone una identità – verità – di percezione della salvezza che Cristo opera nell'assimilare alla propria gloria ogni esistenza aperta all'Amore.

Paradiso 33

Ne la profonda e chiara sussistenza [essenza]
de l'alto lume [... di Dio] parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza [egual dimensione]; 117

e l'un [... il Figlio] da l'altro [... il Padre] come iri [arcobaleno] da iri
parea riflesso, e 'l terzo [... lo Spirito S.] pareva foco
che quinci e quindi igualmente si spiri. 120

[...] O luce eterna che sola in te sidi [dimori],
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi [con sorriso di compiacenza]! 126

Quella circulazion [*cerchio ...il Figlio*] che s'è conceita [*nata*]
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta [*osservata*],

129

dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che [*per questo*] 'l mio viso [*sguardo*] in lei tutto era messo. 132

[...] A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle [*volere*],
s'è come rota ch'igualmente [*con moto uniforme*] mossa,

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

145



Odi di Salomone (Siria, metà sec. II), 13

1. Ecco: il nostro specchio è il Signore!
Aprite gli occhi e vedetevi in lui.
2. Imparate a conoscere il vostro volto.
Uscite con inni di gloria al suo spirito.
3. Tergete lo sporco dal vostro viso,
amate la sua santità e con essa rivestitevi.
4. Così sarete ognora immacolati presso di lui. Alleluia.

E cf. Dante ancora: →

«l'amicizia fra Dio e l'uomo invano è impedita dall'enorme distanza che li separa [*cum etiam Dei et hominis amicitia nequaquam impediatur excessu?*]» (D., *Epistola XIII, a Cangrande della Scala*, 2);

e l'uomo «ascolti lo Spirito Santo, che decreta alcuni uomini partecipi della Sua amicizia. Infatti nel libro della Sapienza si legge, a proposito della sapienza, che " gli uomini hanno un tesoro infinito: coloro che ne fanno uso sono partecipi dell'amicizia di Dio" [*Spiritum Sanctum audiat, amicitie sue participes quosdam homines profitentem; nam in Sapientia de sapientia legitur "quoniam infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitie Dei"*]» (D., *Epistola XIII, a Cangrande della Scala*, 2)

A CURA DI ALESSIO PERŠIČ